

8. DI FRONTE AGLI ERETICI

«Tutto è puro per i puri»

(SERMONI SUL CANTICO DEI CANTICI 66, 7; CF LETTERA A TITO I, 15)



Due «perfetti» catari «consolano» un credente, mentre scacciano due frati (miniatura, XIII secolo, biblioteca nazionale di Francia, Parigi)

Negli anni Trenta e Quaranta del XII secolo cominciarono a manifestarsi in Europa vari fenomeni ereticali.

Fra questi vi erano i «catari», cioè i «puri». Il nome deriverebbe da un'etimologia greca e dotta, utilizzata dal canonico Ecberto di Schönau in un sermone (*catharos, id est purus*). Ma Alano di Lilla, alla fine del secolo, riteneva che la parola derivasse da *catus*, «gatto», perché secondo lui gli eretici baciavano le terga di un gatto simbolo del diavolo durante le loro riunioni.

I gruppi catari praticavano un rigido ascetismo fondato sul rifiuto della carne, del giuramento (fondamentale per la società del tempo), dei rapporti sessuali, dei sacramenti della Chiesa. Ritenevano che quest'ultima fosse al servizio del demonio, creatore della carne e della terra, sorta di principio negativo opposto a un Dio buono, puramente spirituale, creatore delle anime e del cielo. Erano insomma dualisti, anche se a loro volta si dividevano in «assoluti» e «moderati», a seconda delle idee professate.

I catari erano diffusi in Italia, Germania e Francia. Richiamato dalle autorità ecclesiastiche locali, Bernardo scrisse alcuni sermoni e viaggiò in Linguadoca per predicare contro di loro. Lo muoveva la condanna dell'errore ma anche la pietà per l'errante, dal momento che gli eretici dovevano essere ricondotti alla fede «non con le armi, ma con argomenti» (*Sermoni sul Cantico dei cantici* 64, 8).

IL PENSIERO

Come sappiamo, Bernardo scrisse molto. Il suo dettato si fondava su una conoscenza sovrana della Scrittura e della liturgia, le cui parole masticava notte e giorno. Pochi hanno saputo, come lui, intingere il calamo nell'inchiostro vivo della tradizione – compresi i Padri della Chiesa – tanto da far assumere al proprio linguaggio un tono antico e nuovo allo stesso tempo.

Scrittore raffinato, Bernardo era capace di intessere pensieri e immagini, giochi di parole e assonanze, rime e persino criptogrammi. Procedeva per balzi e squarci, anche se non per questo rigettava la logica. Il suo pensiero teologico era vasto, profondo e in più punti originale, pur se non espresso in maniera sistematica.

Piuttosto, egli preferiva concentrarsi su una o più tematiche particolari (la condizione dell'uomo, l'essenza di Dio, la figura della Madonna, l'imitazione di Cristo...), per poi addentrarsi nel folto dell'intelligenza delle cose e del mistero.

Il vertice di questi itinerari non era però una fredda analisi. Era, al contrario, il fuoco incandescente dell'unione mistica con Dio, che Bernardo stesso sperimentò alcune volte nella sua vita.

Perché la conoscenza è amore.



*Bernardo, particolare del polittico di Prato
(Giovanni da Milano, 1350 ca.,
tempera su tavola,
museo civico di Prato)*

I. LA TEOLOGIA MONASTICA

«Il Padre non è mai pienamente conosciuto se non quando è perfettamente amato»

(SERMONI SUL CANTICO DEI CANTICI 8, 9)



Il pensiero di Bernardo poggiava su una solida roccia, quella della cosiddetta «teologia monastica». Si trattava di una speculazione che proseguiva la tradizione di metodo della teologia dei Padri della Chiesa: spiegare la Scrittura con il suo stesso spirito. Ciò era favorito, nell'ambito monastico, dalla familiarità con il testo sacro, che si alimentava alla *lectio divina* quotidiana.

Il monaco non intende solo spiegare il mistero, bensì anche comprenderlo, ossia abbracciare in una visione d'insieme il momento speculativo e l'esperienza dell'amore. La ricerca intellettuale è quindi subordinata alla ricerca di Dio.

La speculazione monastica, inoltre, affonda le radici nella vita praticata nel chiostro: essa non parte dall'astrazione, ma dall'esperienza di Dio che il monaco fa nella propria vita. È una teologia sapienziale, frutto di un'esperienza viva.

Il momento speculativo, infine, culmina in un atto di adorazione e contemplazione. È discorso e adorazione allo stesso tempo. La conoscenza di Dio si declina così in un atto di amore, nella volontà che il mistero si realizzi nell'uomo.

Fu all'interno di quest'alveo che Bernardo diede i suoi frutti.

*Abbazia cistercense di San Galgano
(vista della navata centrale e dell'abside)*

2. IL SENSO DEL CONOSCERE

«Vi sono alcuni che vogliono sapere soltanto per sapere:

ed è una turpe curiosità.

Vi sono altri che vogliono sapere per essere conosciuti:

ed è una turpe vanità.

Vi sono coloro che vogliono sapere per vendere la loro scienza o per procurarsi denaro e onori:

ed è un turpe guadagno.

Ma vi sono anche alcuni che vogliono sapere per edificare: e questa è carità.

Vi sono ancora altri che vogliono sapere per essere edificati: e questa è prudenza.

Di tutti questi, solo gli ultimi due non abusano della scienza, perché vogliono sapere per fare del bene».

(SERMONI SUL CANTICO DEI CANTICI 36, III)

Per Bernardo la ragione e la scienza – nei loro limiti – possono e devono essere usate dal cristiano. Infatti, «tutte le conoscenze dell'uomo sono utili».

Tuttavia, vi è una sorta di «gerarchia» fra le conoscenze: «Solo due sono necessarie: la conoscenza di se stessi e di Dio».

Senza la prima, «l'uomo non può avere né l'umiltà, che è la madre della salvezza, né il timore di Dio, che è l'inizio della sapienza».

Senza la conoscenza di Dio, invece, «l'uomo non potrebbe né amarLo né raggiungerLo» (Sermoni sul Cantico dei cantici 36-37).



*Bernardo mentre predica nel capitolo
(Jean Fouquet, XV secolo, miniatura dal Libro d'Ore
di Étienne Chevalier, museo Condé, Chantilly, Francia)*

3. CONOSCI TE STESSO. E UMILIATI

*«Ogni uomo è debole, misero e impotente,
perché non può salvare se stesso né gli altri»*

(I GRADI DELL'UMILTÀ E DELLA SUPERBIA V, 16)



Luomo, per essere se stesso, deve conoscersi: «È necessario che tu sappia chi sei e che il tuo essere non deriva da te» (*Sul dovere di amare Dio II, 4*).

Ciò premesso, l'idea dominante dell'antropologia bernardiana è che l'uomo è una creatura nobile. È nobile perché creato da Dio, a Sua immagine e somiglianza. La sua volontà possiede la libertà, una perfezione di natura che non può essere persa, neanche col peccato: essa è dunque indistruttibile.

L'uomo è però un «esiliato»: «A causa del peccato originale si è allontanato dalla somiglianza con Dio. È questa l'«inversione originaria» dalla quale è derivato tutto il male. Da retta che era, l'anima è diventata «curva». La curvatura è il ripiegamento su di sé, la decisione di volere solo per sé e in vista di se stessi. È l'amore che si degrada in «cupidigia»» (Étienne Gilson).

Tuttavia, la scoperta del proprio «io» peccatore – ossia della propria miseria – è all'origine dell'umiltà: e chi saprà umiliarsi, sarà esaltato. Cioè salvato.

La virtù dell'umiltà è infatti necessaria per vivere nella verità e imitare Gesù, che si è definito «mite e umile di cuore» (*Matteo 11, 29*).

*Cristo crea l'uomo
(XII secolo, scultura, cattedrale di Chartres, Francia)*

4. DIO È AMORE

«Nessuno può cercarti, se non colui
che ti abbia già trovato»

(SUL DOVERE DI AMARE DIO VII, 22)



Luomo, una volta umiliatosi, può cercare Dio, giacché un bene infinito ci attira. Ed esso può essere raggiunto attraverso l'ascesi cristiana. Dio è, contemporaneamente, la causa efficiente e finale dell'amore.

Perché il raggiungimento della meta non esaurisce la ricerca, ma – nel soddisfarla – la rigenera: «Sei buono, o Signore, con l'anima che ti cerca. Come sarai allora con l'anima che ti troverà? Ma proprio in ciò sta la meraviglia, che nessuno può cercarti, se non colui che ti abbia già prima trovato. Tu vuoi dunque esser trovato per esser cercato, vuoi esser cercato per essere trovato ancora» (Sul dovere di amare Dio VII, 22).

In questo inizio che è il fine, in questo scopo che è un rinnovamento consiste l'Amore, che è Dio.

«Chi è questo Amore? Colui che è.

Cos'è Dio? È il principio.

Cos'è Iddio? È volontà onnipotente, è forza e bontà infinita, eterno splendore, ragione che non muta, felicità suprema» (La considerazione V, VI, 13 e V, XI, 24).

*La Madonna azzurra e il Bambino
(XII secolo, vetrata, cattedrale di Chartres, Francia)*

5. MARIA *stella maris*



*Bernardo e la Madonna,
particolare del polittico di Prato
(Giovanni da Milano, 1350 ca.,
tempera su tavola,
museo civico di Prato)*

Nella ricerca di Dio, l'uomo non è solo e smarrito. Non è abbandonato all'insicurezza del mare e all'oscurità della notte: un punto fermo appare in cielo.

*«Chiunque tu sei,
che nel mare di questo mondo
stai ondeggiando
tra burrasche e tempeste...
Se si alzano i venti della tentazione,
se t'imbatti negli scogli
delle tribolazioni,
guarda la stella, invoca Maria!
Nei pericoli, nelle angustie, nelle incertezze
pensa a Maria,
invoca Maria!
Seguendo Lei non ti smarrisci,
pregando Lei non ti disperi...
Se Lei ti tiene, non cadi;
se Lei ti protegge, non temi;
se Lei ti guida, non ti stanchi;
se Lei ti dà il suo favore,
arrivi al tuo fine!»*

(SERMONI IN LODE DELLA VERGINE MADRE II, 17)

È intorno ai 35 anni, durante un periodo di malattia, che Bernardo ricerca un modello per la perfetta sequela di Cristo. E lo trova nella Vergine Madre. Come ha scritto Claudio Leonardi, «è Maria di Nazareth la sua luce, la sua guida, la sua stella verso il porto di Cristo, il modello della sua vita spirituale come del suo comportamento storico».

Maria è la stella del mare, la guida di ogni uomo e della storia, perché è l'umanità perfetta e compiuta: ella è perfettamente vergine e perfettamente umile, e queste due perfezioni hanno permesso in lei una fecondità divina. Per questo Maria è la perfezione del creato e insieme il modello per la nuova creazione, la ri-creazione operata da Cristo.

6. IL MISTERO DEL *fiat*

«Perché tardi, perché temi? Credi, confida, accetta!»

(SERMONI IN LODE DELLA VERGINE MADRE IV, 8)

Un'altra immagine mariana cara a Bernardo è quella sponsale: Maria è la sposa carnale di Dio. Ella infatti sperimentò la presenza di Dio in tutta la sua pienezza trinitaria: lo Spirito come sposo, Gesù come Figlio e Dio come padre del Figlio.

Quindi con Maria la Trinità è entrata nella storia ed ella è divenuta realmente co-redentrice universale.

Questa unione è possibile solo grazie al suo «sì», grazie al *fiat*.

L'attimo che precede la sua risposta è trattato da Bernardo come il momento più drammatico e decisivo della storia: da lì dipende la salvezza, la ri-creazione di tutto il creato.

Senza il «sì» di Maria l'umanità non si sarebbe potuta liberare dal suo limite mortale: «Ecco ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza. Se tu acconsenti, subito noi saremo liberati. Nel Verbo sempiterno di Dio noi tutti siamo stati fatti, ma ecco

che moriamo: nella tua breve risposta noi siamo per essere rifatti, per essere richiamati alla vita... Ciò aspetta il mondo intero, gettatosi ai tuoi ginocchi... O Vergine, dà subito la tua risposta... poiché in questa risposta il Signore di tutte le cose ha inteso salvare il mondo» (Sermoni in lode della Vergine Madre IV, 8).

Il *fiat* di Maria è pensato da Bernardo come una preghiera appassionata che irrompe dal suo cuore, come una domanda, un desiderio di abbraccio che dia il suo frutto e che sia per la salvezza del mondo:

«Il Verbo, che era in principio presso Dio, sia fatto carne. Sia fatto carne della mia carne.

Il Verbo, non quello proferito che passa, ma quello concepito perché rimanga;

il Verbo rivestito di carne, non d'aria...

non tanto quello che si ode con le orecchie, ma che è anche visibile agli occhi, palpabile alle mani, portabile alle braccia...

Il Verbo infuso nel silenzio,

incarnato in una persona, corporalmente inserito nelle mie viscere.

Sia fatto dunque il Verbo, sia fatto per il mondo intero»

(Sermoni in lode della Vergine Madre IV, 11).

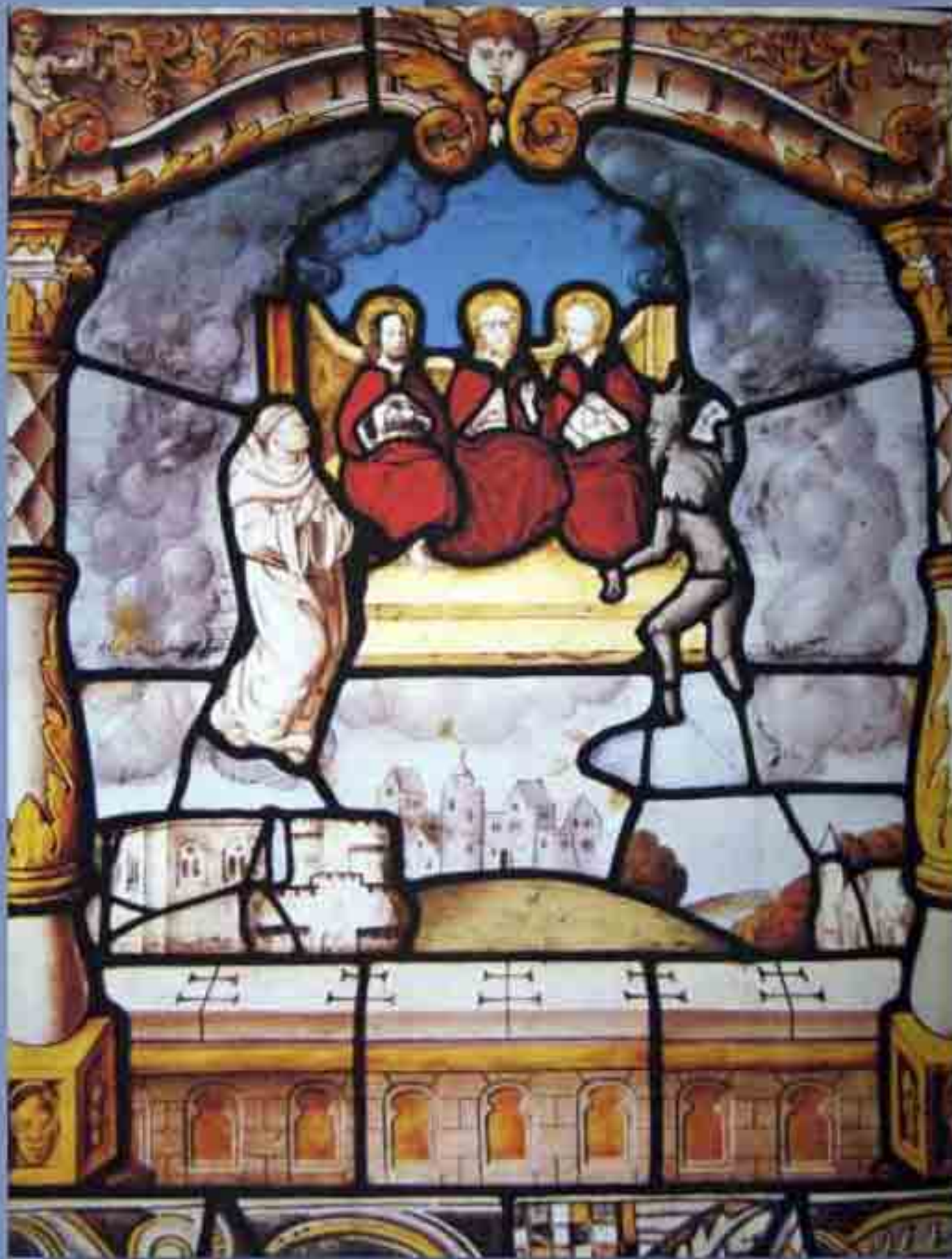


*L'Annunciazione,
particolari del polittico di Prato
(Giovanni da Milano, 1350 ca.,
tempera su tavola,
museo civico di Prato)*

7. I QUATTRO GRADI DELL'AMORE (I)

*«Il motivo dell'amore di Dio è Dio stesso.
La misura è amarlo senza misura»*

(SUL DOVERE DI AMARE DIO I, 1)



All'uomo – qualunque uomo – che voglia conoscere e gustare Dio, Bernardo propone una via, un «itinerario» che conduce al vertice dell'esperienza cristiana: quasi un addentrarsi di grado in grado nel fitto dell'amore, nel mistero di Cristo e in Cristo, sino alla comunione personale e completa con Dio.

Il primo grado dell'amore è quando l'uomo si ama per se stesso

All'inizio, l'uomo è ripiegato su se stesso. Ma la conoscenza di sé porta all'umiltà, e l'apertura verso il prossimo comincia a trasformare l'amore carnale in amore sociale, perché esteso alla comunità.

Per compiere questo primo passo è già necessario l'aiuto di Dio. Ed Egli lo elargisce, infondendo nel nostro cuore il desiderio di amarLo.

Il secondo grado è quando l'uomo ama Dio per sé

L'uomo può così cominciare ad amare Dio, anche se tende ad amarlo soprattutto per i benefici che Egli dona.

Nonostante questo limite, si tratta comunque di un atto di «prudenza», di un atto virtuoso.

Il terzo: l'uomo ama Dio per Dio stesso

Ora che l'uomo ha scoperto la bontà di Dio, può fare un passo ulteriore, e amarLo solo per la Sua dolcezza.

Dio è amato per Se stesso, e gli uomini possono dire: «Non amiamo più Dio per le nostre necessità, ma perché abbiamo gustato e sappiamo quanto è dolce il Signore» (Sul dovere di amare Dio IX, 26).

Origine e meta dell'amore, Dio ama, si ama ed è amato per Sé.

*Una visione di Bernardo,
mentre il diavolo tenta di insidiarlo
(XVI secolo, vetrata,
abbazia di Altenberg, Germania)*